

È POSSIBILE STAR BENE A SCUOLA?

Bruno FRACASSO

Les enseignants de la 2ème Circonscription scolaire d'Aoste ont réfléchi sur ce thème pendant un cours de recyclage pas comme les autres. C'est le collaborateur didactique qui nous en parle.

**Le scienze dure
mietono successi
perché hanno a che fare
con problemi morbidi
le scienze morbide
stentano a procedere
perché a loro toccano
problemi duri
(H. von Foerster)⁽¹⁾**

Una constatazione, più che un teorema come avrebbe voluto von Foerster, per chi fa della pedagogia il suo mestiere che esso sia di tipo teorico od applicativo. Perché è di pedagogia che si parla in questo teorema quando si tratta di "problemi duri". Una constatazione dunque, ma anche una realtà. Pochi sono i campi dove le teorie mutano o si adeguano con la stessa velocità della pedagogia, forse neppure quello filosofico.

Ma se i problemi sono "duri" diventa sempre più difficile ottenere una situazione di benessere nell'attività di insegnamento. Credo che ognuno di noi, nella sua carriera, abbia provato almeno una volta, la voglia di andarsene dalla classe, di pensare a qualcosa di estremamente concreto o estremamente astratto. L'aver a che fare con il mondo dei bambini ci costringe, il più delle volte, a semplificare, ma ci costringe anche a conoscere il più a fondo possibile i principi che la disciplina di insegnamento enuncia. Dunque contenuti e metodologia si intersecano continuamente costringendoci a ricerca ed attenzione continua.



Questo implica che non può essere sufficiente conoscere perfettamente una disciplina, sapere esattamente "cosa" insegnare per potersi considerare dei buoni insegnanti. Diventa indispensabile sapere "come" insegnare, conoscere cioè la metodologia di insegnamento.

Il P.P.A., proposto dal ministe-

ro, dava la priorità alle discipline, ma gli insegnanti del II° circolo didattico di Aosta non hanno ritenuto sufficiente conoscere tecniche e didattiche hanno voluto avvicinarsi di più al "come". Ed ecco pronta la proposta della direzione didattica che, sulla base dei suggerimenti dei docenti e in collaborazione

con l'O.P.P.I. (2) di Milano, progetta il corso di aggiornamento: « **Il sistema "bambino" e l'apprendimento. Il punto di vista del "benessere"** » centrato sul passaggio dalla conoscenza della disciplina alla gestione della classe.

Siamo più carenti su questo aspetto, inutile negarlo, la scuola magistrale e la cultura pedagogica nazionale e regionale non sono state in grado di fornirci punti di riferimento se non in negativo (non fate come quelli che picchiavano, mettevano in ginocchio dietro la lavagna...). Ma da chi imparare...

La proposta O.P.P.I., che nel nostro Circolo è stata gestita dal Dott. Luigi Gilberti, è che siano gli alunni, la classe, gli insegnanti stessi ad imparare reciprocamente comportamenti e tecniche di gestione. La classe rappresenta un organismo in crescita, un organismo in cui la crescita di un elemento, insegnante compreso, condiziona la crescita dell'intero insieme. Spetta a noi scegliere cosa essere sulla base delle nostre possibilità e capacità ricoprendo il ruolo, proprio dell'insegnante, di "capo-conduttore di gruppo" che talvolta ci siamo lasciati sfuggire.

Ma il messaggio più forte che esce da questo corso è che se vogliamo far diventare la classe un **luogo di benessere**, dobbiamo fare in modo che essa sia, innanzitutto, **luogo di apprendimento**. Il binomio inscindibile benessere/apprendimento viene a rompere il cerchio rigido della socializzazione: nessuno, ivi compresi gli alunni portatori di handicap (e questo viene detto chiaramente anche nel supplemento al numero quattordici dell'"Ecole Valdôtaine" "Zoppichi? Sì, ma solo quando cammino"), può dirsi integrato e quindi avere una sua collocazione nel gruppo classe ed essere in uno stato di **benessere** se non ha, nel corso della sua frequenza scolastica, **apprendimenti**. E' un equivoco, quello della socializzazione, difficile da rimuovere, ma di cui, allo stato attuale delle cose, non si può non rendersi conto: un alunno non "sta bene" semplicemente per il fatto di essere in classe assieme ai compagni. La sua



aspettativa è di imparare e quella deve essere soddisfatta poiché la classe, nell'accezione più ampia del termine, per definizione è il luogo eletto a sede privilegiata di apprendimento.

Ma è possibile un benessere in classe? Chi deve curare che questo benessere ci sia? Benessere per chi? E, in definitiva, cos'è il benessere? Tutti interrogativi ai quali il corso non ha dato una risposta preconfezionata. La possibilità di trovare soluzione è stata offerta agli insegnanti stessi.

La tecnica è stata quella paradossale di porsi delle domande sul soggetto. Non tanto paradossale se si pensa, solo un attimo di più, alla ricchezza che una domanda ha dentro di sé e che la risposta uccide donando certezze il più delle volte infondate.

Qualche esempio. La frase stimolo sulla quale porsi delle domande era la seguente:

"L'obiettivo benessere nella classe-scuola è in relazione anche al soddisfacimento dei miei bisogni". Alcune domande degli insegnanti:

"E' possibile, per il bambino, stare bene anche nell'insuccesso?" "E' vietato far capire ai bambini che anche noi abbiamo dei bisogni?" "Se i miei bisogni non coincidono con quelli del bambino in difficoltà come convivere per la riuscita di un qualsiasi lavoro?". Le domande sono state un centinaio e di una ricchezza che queste tre non esemplificano del tutto. Se la frase stimolo fosse stata una domanda non avrebbe potuto avere che una sola risposta, molto probabilmente positiva. Un metodo di indagine sfruttabile.

La seconda fase era rappresentata dalla fase analitica. Si trattava di individuare, tenuto conto delle domande che ci eravamo posti, quali fossero gli indi-

catori di benessere e malessere, quali "cose" cioè ci facessero intuire uno stato di benessere o di malessere negli alunni o nei docenti. Anche qui non sono state date altre indicazioni, sono stati gli insegnanti ad analizzare l'attività scolastica per evidenziarne gli indici.

Eccone alcuni.

Gli indicatori di benessere nel rapporto bambino/bambino: i bambini si aiutano, i bambini si portano i compiti.

Gli indicatori di benessere nel rapporto insegnante/bambino: non avere paura del rumore, richiesta di continue spiegazioni.

Gli indicatori di malessere nel rapporto bambino/bambino: andare al bagno spesso, non andare, dondolarsi sulla sedia.

Gli indicatori di malessere nel rapporto insegnante/bambino: non avere il materiale necessario, non guardare un bambino, un compagno, un collega.

Sono solo alcuni, non necessariamente i più significativi, della miriade di indicatori che i quattro gruppi nei quali erano divisi gli insegnanti hanno individuato. Per saperne di più è indispensabile consultare il dossier del corso giacente presso la segreteria.

Curiosa, a questo punto, la discussione nata dal fatto che molti indicatori di benessere avessero insito il concetto di sacrificio: si trattava cioè sempre di rinunciare a qualcosa per avere qualcos'altro. E' davvero attraverso la sofferenza che si raggiunge il benessere? C'è voluta la giornata successiva per arrivare alla formulazione dell'idea che il benessere è un'entità a sè che non discende necessariamente da una rinuncia, ma piuttosto da una scelta.

E' interessante citare, a questo punto un'idea di Serafino Rossini⁽³⁾ il quale sostiene che il vero indicatore di benessere non può che essere rappresentato da una sola parola pronunciata dagli allievi: **ancora**. Questa idea originale e semplice è stata completata da Roberta Bargi⁽³⁾ che ha suggerito l'uso di una sorta di termometro del benessere che va dalla disdetta all'entusiasmo: ancora?! - ancora? - ancora - ancora!. Buonsenso comune e genialità spesso vanno a braccetto.

E infine il progetto. Toccava a noi scendere nel concreto per trovare concretamente delle soluzioni che mettessero le nostre classi nella condizione di passare da una situazione di malessere ad una situazione di benessere.

Voglio citare alcuni dei progetti predisposti dagli insegnanti perché, nella loro apparente semplicità, racchiudono invece un cambiamento di ottica che può spostare l'attenzione della scuola dalle discipline ai bambini.

"L'accoglienza". Il momento traumatico dell'arrivo in classe degli alunni assonnati e dell'attacco violento al loro sonno per mezzo di testi, operazioni, problemi o spiegazioni di "cose difficili perché al mattino sono più freschi". Come umanizzarlo? Istituito un momento, organizzato, di avviamento all'attività di classe dove si dovrebbe favorire il dialogo (ricordate ancora cos'è la lingua orale?), il contatto tra alunni e insegnanti, la stipulazione di contratti con gli alunni. Molte classi del circolo nel loro orario settimanale hanno previsto un momento di questo genere.

"Lo studio a scuola". Compiti a casa, altro incubo della scuola per insegnanti, alunni e genitori. Come si fa a studiare? Chi deve insegnare a farlo? Alcune classi hanno ritenuto che fosse compito degli insegnanti ed hanno istituito l'ora di studio in classe dove l'insegnante, nell'ultima ora di lezione, insegna agli alunni a studiare e studia con loro.

"La stipulazione di contratti che regolino l'andamento della vita di classe", semplice idea che supera le regole appese al muro e mai rispettate.

Piccole cose, senza dubbio, che attraversano trasversalmente tutte le discipline e tutti gli ambiti. Piccole cose che possono contribuire a creare in classe quel clima di serenità che, a nostro parere, non può che generare benessere.

Tutto risolto? No, l'esperienza insegna che non si risolve tutto con un corso di aggiornamento. Soprattutto questo tipo di corsi di aggiornamento, che più che tecniche ci offrono la possibilità di cambiare atteggiamenti,

necessita di tempi lunghi di introitamento. Se solo leggessimo alcuni dei suggerimenti contenuti nelle pagine riassuntive delle proposte operative degli insegnanti ci accorgeremmo che si tratta di erodere progressivamente la nostra mentalità di propositori universalmente validi per arrivare, gradatamente, alla selezione degli stimoli.

Credo, e anche questo era l'obiettivo del corso, che sia stato importante questo corso per formare nella nostra testa l'idea che "non siamo nati per soffrire" e che si può insegnare e imparare senza necessariamente stare male e far star male. Anzi un apprendimento in un luogo sereno può risultare più solido, oltre che più piacevole. L'importante è non illudersi di avere la soluzione dietro l'angolo, ma sapere che è necessario trovarla passando anche (talvolta o spesso) attraverso alcuni fallimenti.

Un ultimo "regalo":

SULL'OSSERVAZIONE⁽⁴⁾

Don Juan dice:
"Vedi quello...?"

Castaneda risponde:
"Non vedo niente"

La volta seguente Don Juan dice:

"Guarda qui!"

Castaneda guarda e dice:
"Non vedo un bel niente"

Don Juan si dispera perché vuole davvero insegnargli a vedere.

Finalmente Don Juan trova la soluzione:

"Ora vedo qual è il tuo problema.

Riesci a vedere solo ciò che sai spiegare.

Lascia perdere le spiegazioni e vedrai".

1) "Sistemi che osservano" - H. Von Foerster - ASTROLABIO -

2) O.P.P.I. : Organizzazione per la Preparazione Professionale degli Insegnanti

3) Gruppo di lavoro sull'Insegnamento delle Attività Motorie - I.R.R.S.A.E. Emilia Romagna.

4) Citato in "Sistemi che osservano" - H. Von Foerster - ASTROLABIO -